ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 40 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

★ Lunedì 18 ottobre 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

# IERI ABBIAMO STAMPATO UN MILIONE E 11.893 COPIE!

**Pubblicheremo domani il testo del rapporto di Berlinguer al Comitato centrale**
**ORGANIZZIAMO LA DIFFUSIONE**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

lunedì

## Il mercato dei cambi apre stamane in condizioni difficili

# Si teme un nuovo attacco speculativo contro la lira

**Le misure di difesa valutaria potrebbero essere superate da una deliberata volontà di pressione dei grandi operatori - Le misure per il credito all'esame dell'Associazione bancaria - Riprende il confronto fra sindacati e governo sulla politica tariffaria - Documento della Direzione PSI sulla politica economica**

ROMA, 17 ottobre

Il mercato dei cambi valutari si apre domattina in una situazione di drammatica incertezza. Si sa infatti in anticipo che c'è una richiesta di valute estere molto elevata e che le disponibilità per soddisfarle sono limitate sia come entrate dall'estero che come riserve. La Banca d'Italia non ha potuto contare, nelle scorse settimane, sull'appoggio consistente delle altre banche centrali o della Comunità europea, anche se rimane aperta la trattativa per nuovi prestiti internazionali. Di qui la criticità della giornata di domani per la posizione della lira.

Le preoccupazioni vengono soltanto in parte dalla situazione tecnico-economica della moneta italiana. Le misure adottate, nel dettaglio poco comprensibili per il pubblico, fanno leva sulle banche e gli operatori in commercio estero perchè riducano o dilazionino al massimo la domanda di valute e vendano, invece, quelle che detengono in Italia o all'estero. Alle banche, in particolare, è rimasto un notevole spazio di manovra. Si chiede ad esempio di vendere entro la settimana che si apre domani il 50 per cento dei conti in valuta autorizzati e di non fare aperture di credito in lire a clienti esteri se non con la contropartita di valute. Disposizioni a parte, si vuole dalle banche — che sono poi in maggioranza Istituti pubblici o Partecipazioni Statali — l'assunzione di una posizione responsabile verso il Paese.

Anche i grandi operatori all'estero, società petrolifere e gruppi finanziari, si trovano di fronte ad un problema di responsabilità politica. Il presidente della Confindustria, Guido Carli, ha scritto oggi che «per la conoscenza che ho dei fatti posso escludere che siano pervenute da parte degli industriali sollecitazioni perchè si puntasse verso la svalutazione della lira». Occorre tuttavia la conferma dei fatti. La svalutazione ulteriore della lira, rincarando le importazioni — a cominciare dal petrolio — e abbassando i ricavi delle esportazioni, alimenta una spirale inflazionistica che si potrebbe combattere soltanto con restrizioni sempre più gravi.

L'associazione bancaria italiana, che esercita funzioni di fatto regolamentari nell'esercizio del credito, ha convocato il proprio Direttivo per domani pomeriggio. Si discuterà degli «effetti derivanti dalla limitazione nell'incremento del credito al 20 per cento annuo, per ciascun cliente, e dei tassi d'interesse. Nei giorni scorsi sono state fatte circolare notizie insistenti circa la volontà dell'ABI di portare l'interesse minimo dal 19,5 al 20,5. Le scelte che saranno fatte in ambedue queste direzioni avranno un peso notevole sugli investimenti.

Infatti l'applicazione del limite di credito, già sperimentata una volta in passato, può essere gestita in modo da non danneggiare i programmi produttivi e sociali, operando delle selezioni all'interno di quello che già oggi è un quadro di stretta creditizia. L'aumento dell'interesse può essere evitato, preparando il terreno per una riduzione dei tassi a breve scadenza, riducendo i costi di raccolta e di gestione.

La campagna propagandistica che fa dipendere il risanamento finanziario unicamente dal drenaggio da effettuare, ad esempio, tramite aumenti tariffari, ha trovato già nei giorni scorsi una chiara smentita nel confronto governo-sindacati.

Il risultato principale dell'incontro della settimana scorsa non è il rinvio dell'aumento delle tariffe, ma la decisione di approfondire le implicazioni delle proposte fatte sugli utenti e per un qualificato sviluppo degli investimenti. L'aumento delle tariffe telefoniche, che si presenta come una operazione del tutto negativa, non legata ad esigenze precise, viene respinto decisamente dai sindacati. Nell'incontro previsto per giovedì pomeriggio a Palazzo Chigi, con la presenza dei responsabili delle Poste, IRI-STET e GEPI, la delegazione sindacale intende impostare un discorso di revisione nell'indirizzo dei programmi per il settore telecomunicazioni-elettronica.

Le possibilità che il rinvio non rimanga senza frutti, tuttavia, saranno poste alla prova fin dall'incontro di mercoledì a Palazzo Chigi, dedicato ancora ad una ricognizione di insieme del problema tariffario, ed in particolare per la tariffa elettrica. L'aumento della tariffa elettrica — ribadisce la CGIL in una nota — deve basarsi su criteri oggettivi. Il costo medio di un chilovattora, quale risulta dai bilanci ENEL, è di 32 lire. Gli utenti domestici pagano 23 lire per la fascia agevolata e 41 lire per i restanti consumi, in media 29 lire. La media dei prezzi pagati dall'industria è invece di 19 lire. Solo partendo da questi dati di fatto, ed impostando più ample politiche di riduzione dei costi dell'ENEL, si può andare in forme corrette di risanamento.

Ciò che si chiede al governo è l'adozione di un metodo di confronti e approfondimenti obiettivi, che consenta di pervenire alla contestualità fra tutti i tipi di intervento che possono aumentare la redditività sociale delle aziende pubbliche. L'aumento della tariffa ferroviaria, ad esempio, a

SEGUE IN ULTIMA

## Senza peli sulla lingua

*NON SI PUO' negare al presidente della Confindustria, Guido Carli, il merito di essere esplicito. In un articolo pubblicato ieri su* Repubblica, *nel quale polemizza con l'on. Napoleoni, Carli torna ad esporre con chiarezza fini e proposte della Confindustria.*

*Senza addentrarci qui nella discussione — certo di grande importanza — circa lo «effetto inflazionistico e deflazionistico delle misure adottate o da adottarsi, andiamo al sodo delle posizioni confindustriali. «Gli strumenti indicati dalla Confindustria», scrive il presidente, «sono due: l'abbassamento del costo di lavoro per unità di prodotto, e il ristabilimento di condizioni competitive per le merci italiane con metodi diversi da una svalutazione della lira».*

*Il primo «strumento» riflette il classico tentativo padronale di scaricare sul costo del lavoro tutto il peso dei provvedimenti anticrisi. Tanto è vero che Carli dichiara, senza peli sulla lingua, che ciò può ottenersi «attraverso la riduzione del salario nominale (si noti, del salario nominale, non soltanto del salario reale - N.d.r.) e l'aumento della produttività del lavoro, soprattutto l'aumento delle ore lavorate». Carli riconosce che questo richiederebbe un accordo tra le parti, con la partecipazione del governo «quale titolare della visione globale dell'andamento del sistema economico».*

*Accanto alla riduzione dei salari ed all'incremento degli straordinari, il secondo «strumento» richiesto è la liberazione delle imprese dai «lacci e lacciuoli» che le imbrigliano. Questione che certo esiste, e va affrontata e discussa. Ma il fatto è che il presidente della Confindustria imposta questo problema non soltanto nel senso di rivendicare assoluta libertà di scelte alle aziende, ma nel senso di pretendere anche un finanziamento senza condizioni da parte dello Stato: «Si è richiesto», scrive, «di destinare a questo scopo le risorse che si intende far affluire al Fondo di riconversione e ristrutturazione».*

*Dunque, quel Fondo di riconversione, sul quale poche righe prima Guido Carli aveva ironizzato definendolo «pomposo», verrebbe accettato dal grande padronato solo se dovesse servire ad un sostegno indiscriminato e non controllato delle imprese.*

*Qui si coglie la radicale differenza con l'impostazione data da noi, dalle sinistre, dal movimento sindacale, agli scopi del Fondo di riconversione: il quale deve riceversa servire ad arviare finalmente nel concreto una programmazione economica e ad orientare gli investimenti secondo linee razionali, in direzione di un nuovo sviluppo produttivo. Di questo Carli non parla e non vuole sentir parlare: lo Stato può programmare «nel settore pubblico nel campo di sua competenza», ma le grandi aziende private devono poter continuare a fare quello che vogliono, tanto meglio se con l'afflusso dei miliardi del Fondo. Lo Stato è «titolare della visione globale dell'andamento del sistema economico» finché si tratta di comprimere i salari e di allungare gli orari, non lo è più quando si tratta di fare scelte decisive nel campo degli indirizzi generali. C'è da essere grati al presidente della Confindustria d'aver posto le questioni con tanta chiarezza, in modo che tutti sappiano su quali temi di fondo si sta conducendo la lotta.*

## Sui compiti attuali dei comunisti

# Oggi la relazione di Berlinguer al Comitato centrale

**Iniziativa unitaria di socialisti e comunisti in Liguria - La Direzione della DC decide oggi per l'aborto**

ROMA, 17 ottobre

La settimana che si apre domani sarà contraddistinta da importanti avvenimenti e scadenze, che vedono il dibattito politico strettamente intrecciato con le vicende di una situazione economica che sta vivendo momenti cruciali. Soprattutto viva è l'attesa per la sessione comune del Comitato centrale e della Commissione di controllo del PCI, che inizierà nel pomeriggio di domani con la relazione del compagno Enrico Berlinguer su: *«La linea e gli obiettivi di lotta del PCI di fronte alla crisi economica e politica del Paese».*

Oggi il quotidiano socialista ha reso noto il documento approvato dalla Direzione del PSI nella sua ultima riunione. Dopo una serie di osservazioni e proposte in materia economica (su cui riferiamo in altra parte del giornale), esso affronta brevemente i temi politici, affermando che *«alla richiesta di sacrificio, alle proposte di austerità, alle sollecitazioni verso i lavoratori perché assumano pesanti responsabilità nella crisi, si deve rispondere chiedendo la certezza dello sviluppo e le garanzie della gestione politica».* Ribadito che il confronto *«non è più soltanto economico, ma investe ormai gli equilibri politici nazionali»*, il documento socialista così conclude: *«l'esigenza pressante è di impegnare tutte le forze democratiche del Paese nella responsabilità di un governo, il cui potere sia il risultato della stabile adesione di coloro che sono chiamati a sopportare la maggioranza dei sacrifici».*

### PCI E PSI A GENOVA

Una importante manifestazione unitaria — la prima, dopo molti anni — è stata promossa dal PCI e dal PSI in Liguria. I temi della grave crisi del Paese sono stati affrontati dai compagni Angelo Carossino, presidente della Giunta regionale e membro della Direzione del nostro partito, Alberto Teardo, vice presidente socialista della Giunta, Antonio Montessoro e Giancarlo Menti, segretari regionali dei due partiti.

La manifestazione ha rivestito un significato particolare sia perché, come ha osservato Montessoro, ha segnato l'impegno dei due partiti nell'affrontare una crisi di estrema drammaticità, superando ogni ristretta valutazione di parte e guardando all'interesse generale, sia per la determinazione di far della Regione — ha affermato Carossino — un protagonista delle scelte economiche e sociali, interpretando il ruolo di articolazione democratica dello Stato.

Ciascuno degli intervenuti, Menti e Teardo per il PSI, Carossino e Montessoro per il PCI, hanno affermato l'esigenza di *«una collaborazione piena e leale fra i due partiti»*, soprattutto nel momento in cui bisogna condurre una difficile battaglia contro l'inflazione, imporre l'equità dei necessari sacrifici, la loro contestualità con un piano di rilancio degli investimenti, e far maturare rapidamente le condizioni affinchè l'attuale governo, fragile e contraddittorio, sia superato per dare vita a una direzione politica del Paese

SEGUE IN ULTIMA

## Manfredonia ha manifestato contro l'inquinamento e per il lavoro

La popolazione di Manfredonia ha aderito ieri alla manifestazione di protesta promossa dal Consiglio comunale in difesa della salute, dell'ambiente e dell'occupazione. Un lungo corteo ha attraversato le vie cittadine con alla testa il sindaco, la Giunta e il Consiglio comunale, parlamentari, rappresentanti delle forze politiche democratiche.

In un comizio il sindaco della città, compagno Michele Magno, ha riproposto con forza l'urgenza di un intervento dello Stato per alleviare le gravi perdite subite da contadini, allevatori, pescatori, lavoratori collegati al petrolchimico dell'ANIC, la fabbrica dalla quale il 26 settembre scorso si è sprigionata la nube arseniosa.

NELLA FOTO: operai specializzati al lavoro nella zona inquinata.

(A PAGINA 4)

## Gli sviluppi della situazione in Cina

# Più intensa a Shanghai la campagna contro i «quattro»

**Continuano le manifestazioni di massa - Il contenuto dei «tazebao» esposti nelle strade della più grande città cinese - La vedova di Mao, Chiang Ching, è la principale accusata - Situazione calma e normale a Pechino, dove sono ancora esposte le foto dei dirigenti sotto accusa - Violento attacco di «Nuova Cina» all'Unione Sovietica**

PECHINO, 17 ottobre

Le manifestazioni di massa contro i quattro dirigenti del Partito comunista cinese messi in stato d'accusa continuano praticamente senza interruzione a Shanghai, la più grande città della Cina, considerata la loro base principale. I *tazebao* (i giornali murali dai grandi caratteri), si moltiplicano costantemente e ricoprono ormai quasi tutti i muri della città. *Tazebao* e caricature sono apparsi anche nelle vetrine dei negozi. Le manifestazioni si svolgono soprattutto nelle arterie del centro cittadino, lungo via Nanchino, via Foochow e il viale Sun Yat-sen, dove hanno le loro sedi il comitato rivoluzionario municipale e il comitato di partito. Le manifestazioni si svolgono, secondo le informazioni fornite da testimoni stranieri residenti nella grande città, in maniera ordinata e disciplinata.

Per contrasto, non vengono segnalate manifestazioni a Pechino. L'ANSA riferisce che la situazione nella capitale è perfettamente calma, anche se agli incroci principali delle vie cittadine stazionano uno o due soldati con la pistola alla cintola e la fascia rossa di servizio al braccio. «Non si nota però — scrive l'agenzia di notizie — alcuna altra misura per rafforzare il servizio d'ordine, davanti agli edifici governativi o altrove». Per le strade non vi sono nè assembramenti nè segni di tensione, nè sono comparsi *tazebao* come quelli che vengono affissi all'interno delle università della capitale (d'altra parte, gli edifici universitari sono tutti situati fuori della città).

Nella principale arteria commerciale del centro di Pechino, Wang Fu Ching, nessun cambiamento è stato effettuato nelle bacheche dove sono solitamente esposte le fotografie sui principali avvenimenti. Le fotografie esposte sono ancora quelle delle celebrazioni funebri in onore di Mao Tse-tung. Così i dirigenti che sono ora attaccati vi appaiono insieme a coloro che li hanno messi sotto accusa. Wang Hung-wen, Chang Chun-chiao e Chiang Ching appaiono accanto al primo ministro (e ora presidente del partito) Hua Kuo-feng, mentre questi pronuncia l'orazione funebre sul palco di piazza Tien An Men. In un'altra foto, Yao Wen-yuan appare a fianco del ministro della difesa Yeh Chien-ying, mentre una rappresentanza straniera porge loro le condoglianze per la morte di Mao. «La gente — rileva l'ANSA — resta ferma a lungo a guardare fissamente le foto, senza fare commenti».

Va rilevato che già da alcuni giorni i servizi commerciali dell'agenzia *Nuova Cina* si rifiutano di vendere ai corrispondenti stranieri foto dei dirigenti sotto accusa, affermando che esse non sono disponibili.

I *tazebao* che vengono affissi a Shanghai sono indicativi del genere di accuse che vengono rivolte ai quattro, ai quali vengono d'altra parte affiancati altri dirigenti locali accusati di essere loro sostenitori. Gli attacchi più duri vengono rivolti a Chiang Ching, la vedova di Mao. Il suo nome è sempre citato per primo. Vengono poi nell'ordine quelli di Chang Chun-

SEGUE IN ULTIMA

## Ancora scontri in Libano

**Continuano i combattimenti in Libano, mentre è ancora in corso il «mini-vertice» arabo di Riad. Vengono segnalati duelli tra le artiglierie siriane e palestinesi, mentre nella fascia di frontiera con Israele il villaggio di Hannine è stato occupato dai falangisti con l'aiuto di armi e — secondo radio Beirut — anche l'intervento diretto di forze israeliane. Il «mini-vertice» dei sei a Riad prosegue stamane sulla base di un documento di lavoro elaborato dopo la riunione di ieri. NELLA FOTO: un carro armato siriano punta i cannoni contro posizioni palestinesi sulle colline a sud-est di Beirut. (IN ULTIMA)**

## Dopo il mancato aggancio con la stazione orbitante

# DRAMMATICO RIENTRO A TERRA DELLA NAVICELLA «SOYUZ 23»

**La capsula con i due cosmonauti sovietici è precipitata nel lago Tengujz, nel Kasachstan mentre imperversava una bufera di neve - L'equipaggio è in buona salute - «Fattori imprevisti» hanno pregiudicato l'esito della missione**

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA, 17 ottobre

Poteva essere una tragedia: prima le difficoltà nel cosmo, poi il terrore per gli intralci atmosferici incontrati nell'operazione di rientro. Ora, invece, sappiamo che tutto è finito bene per Viaceslav Zudov e Valeri Rosdestvenskij, i due cosmonauti che, al loro battesimo spaziale, hanno tentato a bordo di una navicella «Soyuz» — la 23ª nell'ordine — l'aggancio in volo con la stazione orbitante «Salyut 5». Non ci sono riusciti per una serie di «fattori imprevisti» che hanno bloccato il funzionamento del sistema di aggancio e sono così dovuti rientrare a terra dopo aver consumato gran parte del propellente.

L'operazione di atterraggio (ma questo si è saputo solo stasera) è stata eccezionalmente difficile. La navicella è piombata nel cielo del Kasachstan mentre sulla zona infuriava una tempesta di neve ed è finita nelle acque del lago Tengujz, 195 chilometri a sud ovest della città di Zelinograd. Tutto — precisano ora i corrispondenti della radio e della *Tass* — «è andato bene e i due cosmonauti sono in buona salute».

Si tira così un grosso respiro di sollievo e si rifà il conto delle ore di allarme trascorse nei centri di Baikonur, nel Kasachstan (dove si trova la base di lancio delle cosmonavi) e di Kaliningrado, nei pressi di Mosca, dove è situata la «sala di comando» destinata a mantenere i collegamenti radiotelevisivi con le navicelle e da dove, praticamente, è stata guidata tutta la difficile missione.

La nuova avventura spaziale era iniziata giovedì alle 20,40 (ora di Mosca) quando dal deserto kasako era stata lanciata la navicella «Soyuz 23». A bordo i due «debuttanti» Zudov e Rosdestvenskij sapevano di dover svolgere un compito particolare: l'«incontro» in orbita con la stazione «Salyut» era previsto nei piani di volo ed era già stato reso noto con un comunicato ufficiale del «centro spaziale».

Si ritentava quanto avvenuto con la missione della «Soyuz 21» con i cosmonauti Volinov e Giolobov che per 48 giorni avevano lavorato a bordo della stazione orbitante.

Ma già sin dal primo giorno di attività, i tecnici di Kaliningrado hanno notato che «qualcosa» non funzionava. La notizia è stata confermata dal cosmo nel corso delle trasmissioni radiotelevisive (che, tra l'altro, non sono state mostrate nei normali programmi TV come in altri casi) sino a che ieri, con un breve *flash* di agenzia, gli osservatori stranieri sono stati avvertiti che nel momento in cui la navicella era stata posta in condizioni di regime automatico per agganciarsi con la stazione «Salyut 5», si era deciso di rinunciare al *docking* a causa della presenza di «fattori imprevisti» nel sistema di comando della nave stessa. Poi l'annuncio *Tass*: «L'equipaggio si prepara ad atterrare, la stazione "Salyut 5" prosegue il suo volo».

Da quel momento è scattato per tutti l'allarme. Si è compreso che qualcosa di grave era accaduto alla «Soyuz»; si è parlato anche, in un primo momento, di un'eventuale rottura dei sistemi di aggancio, e quindi, di una perdita di pressurizzazione. Si è temuto il peggio ricordando la tragedia dei cosmonauti che morirono a bordo della «Soyuz 11».

Poi finalmente, il *flash* sull'atterraggio che è giunto sul tavolo delle redazioni alle 15,55 ora locale. L'agenzia ha precisato che l'equipaggio si era preparato alla manovra di rientro azionando i retrorazzi e aprendo — a 7 chilometri da terra — il paracadute.

Sulla zona del Kasachstan infuriava una tempesta di neve e la navicella, portata dal vento nel volo notturno, si è spostata sul lago Tengujz. E' lì che si sono precipitate le imbarcazioni di salvataggio mentre in cielo volteggiavano aerei ed elicotteri. I due cosmonauti sono stati issati a bordo di una motonave poco dopo l'impatto.

**Carlo Benedetti**

## *Dopo la Nazionale mercoledì tornano le Coppe europee*

**Archiviata la prova vittoriosa, non senza polemiche, della nazionale azzurra contro il Lussemburgo il calcio internazionale non va in vacanza. Mercoledì infatti quattro squadre italiane — Torino, Napoli, Juventus e Milan — affronteranno nelle varie coppe europee il nuovo turno di qualificazione. Il campionato di serie A ha riposato. In serie B si sono particolarmente messi in evidenza il Cagliari (sempre senza Riva) e il Vicenza, che hanno formato col Como il terzetto guida della classifica. Ieri intanto ha preso il via anche il campionato di basket.**

(ALLE PAGINE INTERNE)

## Per la democrazia o contro il socialismo?

*Ho ascoltato attentamente, alle 10 di sera di sabato 16, lo speciale del «TG 1» dal titolo: «Il perché del dissenso», nel quale l'esule russo Andrei Amalrik — moderatore Arrigo Levi — rispondeva alle domande di Bettiza, Bocca, Ronchey e del nostro Spriano. Ho letto il giorno dopo il puntuale resoconto sull'Unità; sono d'accordo con le critiche ferme e pacate di Spriano ottimamente riassunte dall'Unità.*

*Ritengo tuttavia che ci siano da dire anche altre cose, che Spriano non ha potuto dire perchè costretto entro spazi di tempo minimi dalla mancanza di discrezione di altri (mi riferisco soprattutto al primo intervento del senatore Bettiza, scandalosamente e inutilmente lungo, una specie di presuntuosa conferenza). Innanzitutto, è giusto ribadire, anche ad abundantiam, che i comunisti italiani sono contrari in linea di principio, e perciò ovunque e comunque, a condanne quali che siano (privazioni della libertà personale o del lavoro, espulsione da una scuola e così via) per la pura e semplice manifestazione di un'opinione, orale o scritta.*

*L'opinione non è mai un reato e perciò non debbono esistere reati d'opinione. Di più i comunisti italiani ritengono che la robusta società sovietica avrebbe avuto e avrebbe tutto da guadagnare nel permettere la pubblicazione e la circolazione di opere di «dissenzienti», di «diversamente pensanti». Ne verrebbe fuori una dialettica positiva e stimolante, si eviterebbe il gravissimo pericolo di un conformismo statico incapace di autocorrezione dinamica.*

*Detto questo e ricordato che ormai da molti anni i comunisti italiani esprimono pubblicamente il loro dissenso contro ogni condanna di opinioni «diverse» e contro ogni divieto di pubblicazione di tali opinioni, quale che sia il Paese nel quale si verifichino, capitalista o socialista, detto questo, ripeto, deve essere aggiunto, in modo chiaro e se necessario duro, che i «diversamente pensanti» sovietici perdono credibilità e prestigio se non si preoccupano della libertà ovunque essa venga conculcata.*

*Quello che mi ha colpito nella dichiarazione di Amalrik è il fatto che non abbia mai, assolutamente mai, parlato della difesa dei diritti dell'uomo nei Paesi nei quali essi vengono più brutalmente calpestati: in Cile, in Argentina, in Brasile, in Uruguay, nel Sudan o nell'Indonesia. Amalrik ha detto che l'URSS è il Paese più conservatore e retrivo del mondo. Via! Questo non è più «dissenso», è fanatismo antisovietico. Attenzione la strada dell'antisovietismo continua ad essere un brutto scivolo*

*Il Solgenitzyn esule, quello che io chiamo il secondo Solgenitzyn (il primo, quello degli anni di Krusciov, era un altro uomo ed anche un altro scrittore), sta precipitando giù per la china antisovietica, e non sembra lontano da un certo apprezzamento dei regimi più reazionari, purchè essi siano anticomunisti. Anche nel giudizio storico, l'antisovietismo fa degli scherzi assai brutti. E' lecito, anzi estremamente importante per salvaguardare il movimento socialista e comunista [illegible] e criticare gli errori e le colpe di Stalin. Non è però lecito passare sotto silenzio il fatto che il principale nemico di Giuseppe Stalin fu un certo Adolfo Hitler. Siamo stati dalla parte di Stalin? Certo, contro Hitler, per la salvezza del primo Stato socialista e delle basi stesse di ogni possibile civiltà futura.*

*E siamo oggi — certo in modo diversamente lucido e critico, e sono anche i tempi a consentirlo — dalla parte del socialismo, di quel socialismo impuro ed imperfetto che la storia ha finora prodotto. Lo vogliamo trasformare, lo vogliamo sviluppare democraticamente, ma non lo vogliamo davvero distruggere. Respingiamo perciò le prospettive reazionarie e anti storiche di Solgenitzyn (il ritorno della Santa Russia) e le visioni catastrofiche di Amalrik nel suo libro più noto: cioè lo sfasciamento del sistema sovietico dopo una guerra con la Cina, attraverso [illegible] sione anarchica delle vecchie rivolte contadine e popolari. Il compagno Brezner è visto, in sostanza, negli abiti di Boris Godunoff o dello pseudo Dmitri. E del resto tutte le categorie storiche delle quali si è servito Amalrik nel dibattito hanno il carattere arcaico della mitologia slava. Amalrik continua a preredere la distruzione del sistema sovietico, solo sposta la data, dal vaticinato 1984 a qualche anno più in là.*

*Con ben diversa serietà scientifica e nella prospettiva*

**L. Lombardo Radice**

SEGUE IN ULTIMA